

UNIVERSITÀ, GLI EFFETTI DELLA LEGGE GELMINI

Tagliato un corso a Scienze della formazione

Sconsolato il preside Battelli: non c'erano altre soluzioni. A Udine per iscriversi al primo anno

di GABRIELLA ZIANI

L'Università di Trieste perde un pezzo, per diretta conseguenza della riforma Gelmini. Una delibera del Consiglio di facoltà ha messo la parola fine al corso quadriennale di Scienze della formazione primaria, da cui uscivano (già con abilitazione) insegnanti elementari e di scuola dell'infanzia italiani e sloveni. Chi è già iscritto proseguirà i suoi studi fino alla laurea, ma nessuno può più iscriversi per l'anno accademico 2011-2012. Dovrà andare a Udine. Dove la somma di problemi che ha decretato la fine di un corso addirittura su due sedi (Trieste e Portogruaro) non si è verificata.

«L'altra mattina si è decisa la disattivazione - afferma il preside Giuseppe Battelli -, con grande amarezza, constatando come non siamo più in grado di sostenere da soli il corso di laurea, e come la riforma, con le incertezze che provoca in tutti i settori dell'ateneo, induce un altro devastante effetto, e cioè che ogni singola comunità si rinchiude in se stessa, a noi nessun'altra facoltà poteva venire in aiuto con docenti».

A numero chiuso, con 140 posti destinati dal ministero fra Trieste e Udine, il Corso di Scienze della formazione primaria ha avuto paradossalmente molti più iscritti dell'ateneo friulano. Sui 140 assegnati dal ministero (si tratta di un accesso a numero chiuso) oltre 120 lo scorso anno si sono iscritti fra Trieste (45-50) e soprattutto Portogruaro (80-85), sede distaccata che dunque fungeva da bacino di attrazione per il Veneto e il Pordenonese.

Ma come mai non è stato possibile correre ai ripari? Un nuovo regolamento ministeriale ha modificato la struttura del corso. E in quel corso insegnano più ricercatori che docenti ordinari e associati, non più disponibili a lavoro di cattedra.



La sede della facoltà di Scienze della formazione in via Tigor 22 (Foto Lasorte)

«Un "combinato disposto" di più fattori - risponde Battelli - ci ha costretti a questo passo, il corso non era stato mai oggetto delle precedenti seppur parziali riforme universitarie, c'era sempre stato un freno da parte dei pedagogisti che a livello nazionale chiedevano di contribuire al ridisegno dell'offerta formativa, ma adesso, dopo il varo della riforma Gelmini, è uscito proprio l'altro giorno in Gazzetta ufficiale un regolamento, che porta il corso da quattro a cinque anni a partire da subito, cioè dal 2011-2012. Non si sa come dovrebbe essere strutturato, con quali requisiti minimi, già adesso siamo in difficoltà: dovendo prendere decisioni immediate, questa per noi era l'unica».

Su 48 docenti, la facoltà stessa di Scienze della formazione ha una prevalenza di ricercatori. Sono 25, oltre la metà. Un'anomalia? Il preside afferma

che non ci si è arrivati per caso, anzi: «Abbiamo sempre privilegiato la creazione di nuovi posti per i giovani, piuttosto che l'avanzamento di carriera dei professori più "vecchi". E nonostante la riforma Gelmini affermi che devono esserci più ricercatori che professori ordinari, che gli atenei devono avere in questo senso una struttura "a piramide", noi ne veniamo ora penalizzati».

E fare un accordo interateneo con Udine? «Abbiamo chiesto - risponde Battelli -, ma Udine ha le forze per continuare da sola, dunque l'interesse non era alla pari, non si è concluso niente». «Da anni vado dicendo - commenta il rettore Francesco Peroni - che gli effetti della riforma sarebbero stati questi. Del resto dal 2006, quando sono arrivato, a oggi, i corsi di Trieste sono passati da oltre 100 a 71. E adesso più che mai siamo un cantiere aperto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA